CAPITOLO

2

L'età giolittiana

Per conto mio io credevo assai meno temibili le forze organizzate che non quelle inorganiche.
— Giovanni Giolitti, Memorie della mia vita, 1922

OBIETTIVI

1. Spiegare la svolta liberale del 1901 e il principio della neutralità dello Stato nei conflitti di lavoro.
2. Descrivere il decollo industriale italiano, il triangolo industriale e gli squilibri tra Nord e Sud, leggendo i dati dell'emigrazione.
3. Ricostruire le scelte dei socialisti e dei cattolici di fronte allo Stato liberale, dalla CGdL al patto Gentiloni.
4. Analizzare le riforme sociali e la legge elettorale del 1912, distinguendo il suffragio «quasi universale» maschile da quello universale.
5. Collocare nello spazio e nel tempo la guerra di Libia e spiegare come nazionalismo e conflitti sociali chiusero l'età giolittiana.
6. Discutere le interpretazioni opposte di Giolitti usando fonti, dati e tesi storiografiche, e collegarle all'art. 39 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

2.1 Dalla crisi di fine secolo a Giolitti 3
2.2 Il decollo industriale e i suoi squilibri 5
2.3 Socialisti e cattolici 10
2.4 Riforme e suffragio 12
2.5 La guerra di Libia e la fine di un'epoca 15
2.6 Laboratorio: Giolitti, democratizzatore o «ministro della malavita»? 18

Storia 5 · Parte I · La società di massa e la Grande guerra · versione 1.0
Capitolo 2: L'età giolittiana · pagine 51–76 del volume completo · estratto per lo studio

Nel settembre del 1904, dopo l'uccisione di alcuni lavoratori in Sardegna e in Sicilia, le Camere del lavoro proclamarono il primo **sciopero generale** nazionale della storia d'Italia: per alcuni giorni si fermarono fabbriche, porti, tram e botteghe di Milano, Genova, Torino, Napoli e di molte altre città. Dieci anni prima un governo avrebbe risposto con lo stato d'assedio e i tribunali militari, come in Sicilia nel 1894 e a Milano nel 1898. Il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti scelse invece di aspettare: lasciò che lo sciopero si esaurisse da solo, impedì che l'esercito sparasse sulla folla e poi sciolse la Camera, chiamando gli elettori a giudicare. Alle elezioni di novembre i partiti dell'ordine vinsero.

In questo episodio c'è il senso dell'**età giolittiana**, il periodo che va dal 1901 alla vigilia della prima guerra mondiale e prende il nome dall'uomo politico che lo dominò. Furono gli anni in cui l'Italia diventò un paese industriale, almeno nel Nord; in cui milioni di Italiani emigrarono; in cui socialisti e cattolici entrarono nella vita dello Stato; in cui il suffragio fu allargato a quasi tutti gli uomini adulti. Furono anche gli anni della guerra di Libia e del nuovo nazionalismo. Dove eravamo rimasti: nel volume del quarto anno hai visto la crisi di fine secolo, con i governi autoritari di Pelloux, l'ostruzionismo dell'Estrema sinistra e l'uccisione di Umberto I a Monza da parte dell'anarchico Gaetano Bresci (29 luglio 1900). La Figura 2.1 riassume la cronologia del capitolo; il quadro europeo e mondiale degli stessi anni è nel Capitolo 1.

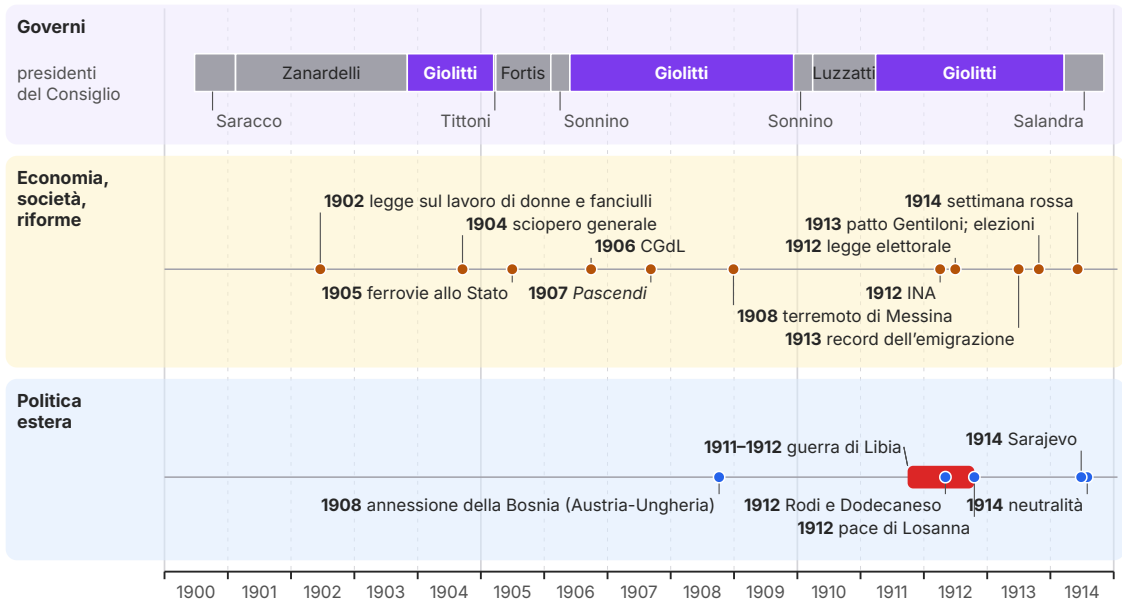


Figura 2.1 L'Italia dal 1900 al 1914: governi, economia e società, politica estera. La scala è proporzionale al tempo; in viola i governi presieduti da Giolitti. I governi più brevi hanno il nome sotto la barra: Saracco (1900–1901), Tittoni (marzo 1905), Sonnino (febbraio–maggio 1906 e dicembre 1909 – marzo 1910), Salandra (dal marzo 1914). Date della Cronologia in appendice e del capitolo.

2.1 Dalla crisi di fine secolo a Giolitti

2.1.1 La svolta del 1901

Il nuovo re, Vittorio Emanuele III, aveva trent'anni e non condivideva le tentazioni autoritarie del padre. Il governo di transizione di Giuseppe Saracco cadde nel febbraio 1901 su una questione che sembrava locale. Nel dicembre 1900 il prefetto di Genova aveva sciolto la Camera del lavoro della città; i lavoratori del porto risposero con uno sciopero generale che paralizzò Genova finché il governo non permise che la Camera fosse ricostituita. La destra accusò il governo di debolezza, la sinistra di arbitrio. Nel dibattito alla Camera dei deputati, il 4 febbraio 1901, Giolitti pronunciò un discorso destinato a restare: le organizzazioni dei lavoratori, disse in sostanza, erano un fenomeno normale in tutti i paesi civili, e uno Stato che le trattava come nemiche finiva per rendersi nemiche le classi popolari.

Saracco si dimise e il re affidò il governo a Giuseppe Zanardelli, il vecchio leader della Sinistra liberale, con Giolitti ministro dell'Interno. Il nuovo governo applicò un principio semplice e allora rivoluzionario: la **neutralità dello Stato** nei conflitti tra capitale e lavoro. I salari erano una questione da regolare tra imprenditori e lavoratori; i prefetti e la polizia dovevano mante-

nere l'ordine pubblico e proteggere la libertà di chi voleva lavorare, ma non dovevano più sciogliere le associazioni né mandare i soldati a sostituire gli scioperanti. Il risultato fu un'ondata di scioperi senza precedenti nel 1901 e nel 1902, nelle fabbriche ma soprattutto nelle campagne della pianura padana, dove i braccianti si organizzarono nelle leghe; nel novembre 1901 nacque a Bologna la Federazione nazionale dei lavoratori della terra (Federterra). Molti scioperi si chiusero con aumenti di salario e riduzioni d'orario.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Giolitti e la neutralità dello Stato. Giovanni Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Treves, 1922, vol. I, cap. VII «Il ritorno al liberalismo», p. 166.

«Ad ogni modo però, a mio avviso, quando il Governo, come allora usava, interveniva per tenere bassi i salari, commetteva una ingiustizia, e più ancora un errore economico ed un errore politico. Una ingiustizia, perchè mancava al suo dovere di assoluta imparzialità fra i cittadini, prendendo parte alla lotta contro una classe in favore di un'altra. [...] Il solo ufficio equo ed utile dello Stato in queste lotte fra capitale e lavoro è di esercitare un'azione pacificatrice, e talora anche conciliatrice; ed in caso di sciopero esso ha il dovere di intervenire in un solo caso: a tutela cioè della libertà di lavoro, non meno sacra della libertà di sciopero, quando gli scioperanti volessero impedire ad altri operai di lavorare.»

Chi, quando, per chi. L'autore è lo stesso Giolitti, che scrive a quasi ottant'anni, nel 1922, ricostruendo le idee che aveva sostenuto nel dibattito del febbraio 1901. Le memorie si rivolgono al grande pubblico colto e sono pubblicate mentre il fascismo sta per arrivare al potere: Giolitti vuole presentarsi come il politico che aveva saputo integrare le masse senza violenza.

Che cosa dice. Il governo non deve schierarsi in un conflitto economico: farlo è ingiusto (rompe l'imparzialità tra cittadini), economicamente sbagliato (altera la legge della domanda e dell'offerta) e politicamente pericoloso (rende ostili allo Stato le classi popolari). Lo Stato interviene solo per pacificare e per proteggere chi vuole lavorare.

Che cosa tace. Una memoria è scritta dopo, e seleziona. Il testo non dice che nel Mezzogiorno, anche negli anni di Giolitti, la forza pubblica sparò più volte su contadini e scioperanti; né che la «libertà di lavoro» poteva servire a proteggere i crumiri, cioè i lavoratori assunti al posto degli scioperanti. Per verificare bisogna confrontare la fonte con altre: i dati sugli scioperi, i giornali, le interrogazioni parlamentari.

2.1.2 Chi era Giolitti

Giovanni Giolitti era nato a Mondovì, in Piemonte, nel 1842. Non aveva combattuto nel Risorgimento: era un funzionario, cresciuto nell'amministrazione dello Stato, soprattutto delle finanze, esperto di bilanci e di regolamenti più che di grandi discorsi. Era già stato presidente del Consiglio nel 1892–1893, travolto dallo scandalo della Banca Romana (vedi il volume del quarto anno). Quando nel novembre 1903 Zanardelli, malato, lasciò il governo, il re chiamò Giolitti, che per prima cosa offrì un ministero al socialista riformista Filippo Turati. Turati rifiutò, per

non dividere il suo partito: ma l'offerta diceva molto del progetto giolittiano, cioè allargare le basi dello Stato liberale fino a comprendere i rappresentanti dei lavoratori.

Giolitti guidò tre governi: 1903–1905, 1906–1909 e 1911–1914. Negli intervalli lasciò il posto ad altri (Fortis, Sonnino, Luzzatti), ma senza perdere il controllo della maggioranza alla Camera, che restava formata in gran parte da deputati legati a lui. Per questo i suoi avversari parlarono di «dittatura parlamentare»: Giolitti si ritirava quando un problema rischiava di logorarlo e tornava quando il successore aveva esaurito il suo credito.

ERRORE FREQUENTE

«Giolitti governò ininterrottamente dal 1901 al 1914.» No. Dal febbraio 1901 al novembre 1903 fu ministro dell'Interno nel governo Zanardelli; fu presidente del Consiglio nel 1903–1905, 1906–1909 e 1911–1914 (e, prima e dopo questo periodo, nel 1892–1893 e nel 1920–1921). L'età giolittiana prende il nome da lui perché ne determinò la politica anche quando non era al governo, non perché lo guidò sempre.

2.1.3 Il «sistema» giolittiano

Il metodo di Giolitti fu chiamato «sistema» perché teneva insieme cose molto diverse. Al Nord cercava l'appoggio, o almeno la neutralità, dei socialisti riformisti, concedendo leggi sociali e lasciando libere le organizzazioni operaie. Al Centro e al Sud si affidava ai deputati dei collegi rurali, eletti spesso grazie a reti di clientela, cioè a scambi di favori tra notabili, elettori e governo. In quei collegi i prefetti intervenivano apertamente nelle elezioni: liste elettorali manipolate, avversari intimiditi, a volte violenze dei «mazzieri», bande assoldate per controllare i seggi. Lo storico e politico pugliese Gaetano Salvemini raccolse queste denunce nel 1910 in un opuscolo dal titolo durissimo: *Il ministro della mala vita*. Riformatore al Nord, notabile tra i notabili al Sud: torneremo su questa doppia immagine nel Laboratorio.

2.2 Il decollo industriale e i suoi squilibri

2.2.1 Il primo decollo

Tra la metà degli anni Novanta dell'Ottocento e la prima guerra mondiale l'Italia conobbe il suo primo **decollo industriale**, cioè una crescita rapida e continua della produzione delle industrie, dopo decenni di sviluppo lento. Secondo la stima classica dello storico dell'economia Alexander Gerschenkron, tra il 1896 e il 1908 la produzione industriale crebbe di quasi il 7 % all'anno. Le cause furono diverse. La grande depressione era finita e il commercio mondiale era in ripresa. Le *banche miste*, nate negli anni Novanta sul modello tedesco (la Banca Commerciale Italiana nel 1894, il Credito Italiano nel 1895), raccoglievano i risparmi e li investivano nelle imprese. La tariffa protezionistica del 1887 proteggeva siderurgia e tessile, e lo Stato era un grande cliente: ferrovie, navi da guerra, armi. Infine arrivò una nuova fonte di energia.

L'Italia aveva pochissimo carbone e doveva importarlo, a caro prezzo, dalla Gran Bretagna. Le Alpi e gli Appennini offrivano però l'acqua dei fiumi, che poteva muovere le turbine e produrre elettricità: per questo fu chiamata **carbone bianco**. Nel 1898 entrò in funzione a Paderno d'Adda una centrale idroelettrica della società Edison che trasportava l'energia fino a Milano; nel primo Novecento le centrali si moltiplicarono, e l'elettricità alimentò le fabbriche, i tram e l'illuminazione delle città.

COLLEGAMENTI

Fisica: quanta energia dà l'acqua? Una centrale idroelettrica trasforma l'energia potenziale gravitazionale dell'acqua in energia elettrica. Se una portata Q (metri cubi al secondo) cade da un dislivello h, la potenza disponibile è $P = \rho \cdot g \cdot Q \cdot h$, dove $\rho = 1000\ \text{kg/m}^3$ è la densità dell'acqua e $g \approx 9{,}81\ \text{m/s}^2$ l'accelerazione di gravità; turbine e generatori ne recuperano solo una parte, indicata dal rendimento η. Per questo le centrali alpine cercavano grandi salti e le pianure, pur ricche d'acqua, ne avevano pochi. Il trasporto dell'energia a grande distanza fu possibile grazie alla corrente alternata ad alta tensione, che riduce le perdite nei cavi: un tema che ritroverai studiando l'induzione elettromagnetica e il trasformatore.

Nacquero o crebbero in questi anni molte imprese destinate a durare. A Torino la FIAT, fondata nel 1899, diventò in pochi anni la maggiore fabbrica italiana di automobili; a Ivrea Camillo Olivetti aprì nel 1908 la prima fabbrica italiana di macchine per scrivere; a Milano crescevano la Pirelli (gomma e cavi elettrici), la Breda (locomotive e macchine) e la Edison; a Genova l'Ansaldo costruiva navi, locomotive e cannoni. La siderurgia, protetta e sostenuta dalle commesse pubbliche, si concentrò a Terni, in Umbria, e poi negli altiforni dell'Ilva a Piombino, all'Elba e, dal 1910, a Bagnoli presso Napoli. Il tessile, il settore più antico, restava il primo per numero di addetti: lanifici del Biellese e di Schio, cotonifici della Lombardia.

Gran parte di questa industria si concentrò in un'area compresa tra Milano, Torino e Genova, il **triangolo industriale** (Figura 2.2). Non era un caso: qui c'erano l'energia delle Alpi, le banche, una manodopera già abituata al lavoro nei laboratori e nelle filande, un mercato urbano e il primo porto del paese.

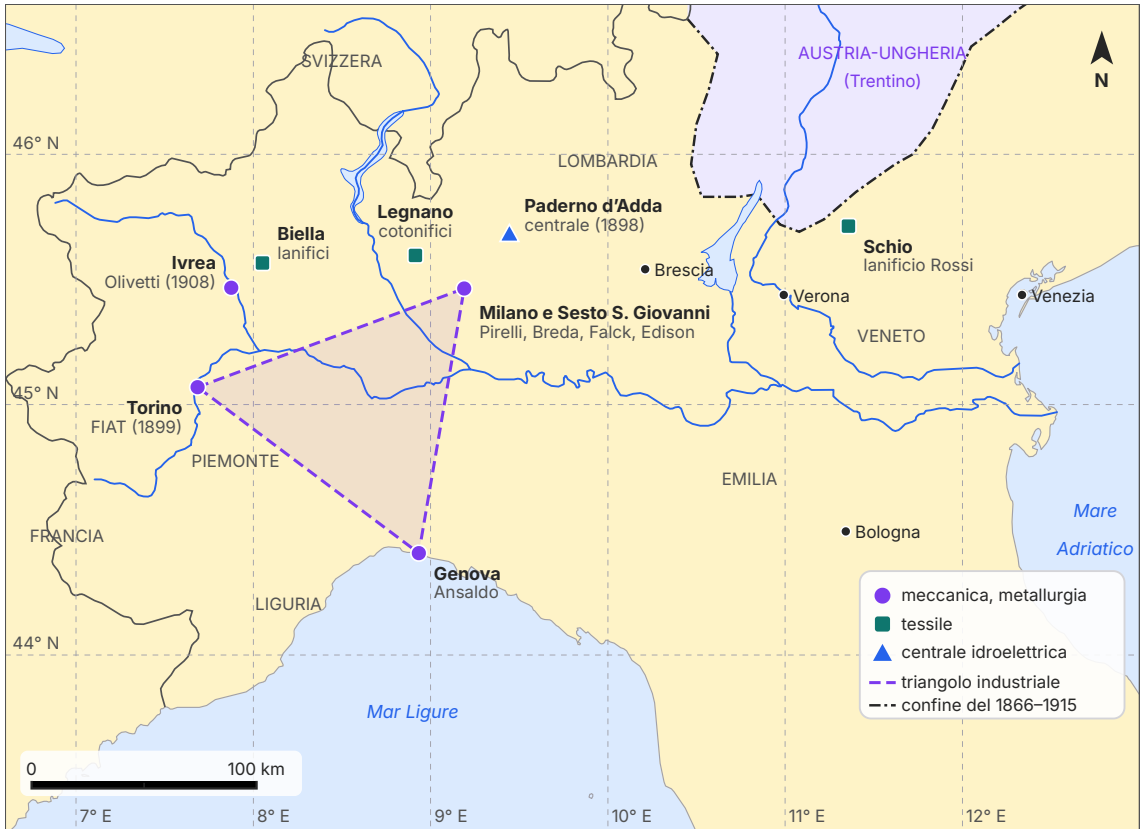


Figura 2.2 L'Italia settentrionale intorno al 1911: il triangolo industriale Milano–Torino–Genova e alcune sedi industriali citate nel capitolo. Le date sono quelle di fondazione delle imprese o di entrata in funzione degli impianti. In viola il Trentino, che apparteneva all'Austria-Ungheria; il confine del 1866–1915 è approssimativo. Non compaiono, perché fuori dalla carta, Terni, Piombino e Bagnoli. Coste, laghi e fiumi: Natural Earth.

2.2.2 Lo Stato e l'economia

Lo Stato non si limitò a proteggere l'industria. Nel 1905 le principali linee ferroviarie, fino ad allora gestite da compagnie private con convenzioni scadute, passarono allo Stato: nacquero le Ferrovie dello Stato. Nel 1906 il governo realizzò la **conversione della rendita**. La «rendita» era il debito pubblico: lo Stato pagava ai possessori dei titoli un interesse del 5 % lordo; grazie alla fiducia dei mercati poté offrire di sostituire quei titoli con nuovi titoli a interesse più basso (3,75 %, poi 3,5 %), rimborsando chi non accettava. Quasi tutti accettarono. Lo Stato risparmiò ogni anno decine di milioni di lire di interessi, che poté spendere per scuole, opere pubbliche e leggi sociali. La conversione fu possibile perché il bilancio era in ordine e la lira era una moneta solida: un successo di cui andarono fieri Giolitti e l'economista Luigi Luzzatti, che l'aveva preparata.

2.2.3 Il Mezzogiorno

Il decollo, però, non fu uguale ovunque. Mentre il triangolo industriale cresceva, gran parte del Mezzogiorno restava un paese agricolo, con latifondi coltivati a grano da braccianti poveri, analfabetismo diffuso, malaria e pochi capitali. La *questione meridionale*, nata dopo l'Unità (vedi il volume del quarto anno), diventò il grande tema del dibattito politico. Il governo rispose con le **leggi speciali**, cioè leggi dedicate a una sola regione, con lavori pubblici, sgravi fiscali e crediti agevolati: per la Basilicata (1904), dopo un viaggio del presidente del Consiglio Zanardelli che aveva fatto scalpore, per Napoli (1904), che puntava a creare un polo industriale e portò allo stabilimento siderurgico di Bagnoli, e per la Calabria (1906). Furono interventi utili ma limitati: le strade e gli acquedotti arrivarono lentamente, e la distanza tra Nord e Sud aumentò.

DA RICORDARE

Tre letture della questione meridionale. *Giustino Fortunato*, lucano, insisteva sulla povertà naturale del Sud: terre aride, montagne franose, malaria; nessuna legge poteva cambiare in fretta questa geografia. *Francesco Saverio Nitti* sosteneva che l'Unità aveva trasferito risorse dal Sud al Nord con le tasse e la spesa pubblica, e chiedeva allo Stato di investire nell'industria e nell'energia del Mezzogiorno. *Gaetano Salvemini* vedeva il problema nella politica: il Sud era governato da una piccola borghesia di proprietari alleata con il governo e con gli industriali protetti del Nord, e solo il suffragio universale, il libero scambio e l'autonomia locale avrebbero dato voce ai contadini.

2.2.4 La grande emigrazione

La risposta più diffusa alla povertà fu partire. La grande emigrazione, cominciata dopo il 1876 (vedi il volume del quarto anno), raggiunse nell'età giolittiana il suo culmine (Figura 2.3). Secondo le statistiche ufficiali, nel 1913 lasciarono l'Italia 872 598 persone, quasi due volte e mezzo quelle del 1900; tra il 1901 e il 1913 gli espatri superarono gli otto milioni, in un paese di circa 35 milioni di abitanti. Erano espatri, non persone: molti emigranti partivano più volte e molti tornavano. Dal Nord si andava soprattutto in Francia, in Svizzera e in Germania, spesso per lavori stagionali; dal Sud, ormai la regione da cui partiva la maggioranza, soprattutto verso gli Stati Uniti, l'Argentina e il Brasile.

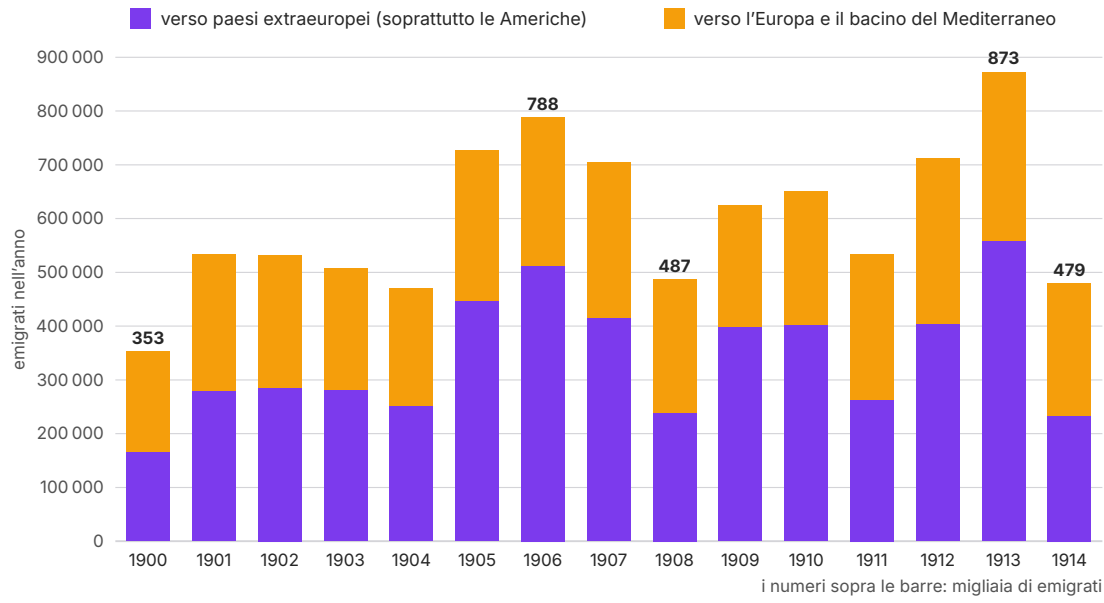


Figura 2.3 Gli emigranti italiani per anno, 1900–1914, distinti per destinazione. Fonte: statistiche ufficiali italiane dell'emigrazione, come riportate in I. Ferenczi e W. F. Willcox, *International Migrations*, vol. I, New York, National Bureau of Economic Research, 1929, Italia, tavola VII. Per il 1902 e il 1904 la ripartizione per destinazione non si legge con certezza nella tavola (le due cifre non danno il totale): qui è ricostruita in modo che la somma dia il totale ufficiale, con un margine di incertezza di circa 20 000 emigranti nel 1904. Il crollo del 1908 segue la crisi economica degli Stati Uniti del 1907; quello del 1914, lo scoppio della guerra.

Lo Stato cominciò a occuparsi degli emigranti con la legge del 31 gennaio 1901, che istituì il Commissariato generale dell'emigrazione e regolò il trasporto sulle navi e il lavoro degli agenti che reclutavano gli emigranti. Per l'economia italiana l'emigrazione ebbe effetti contrastanti: tolse al paese milioni di giovani lavoratori, ma ridusse la disoccupazione nelle campagne, fece salire i salari di chi restava e portò in Italia le **rimesse**, i risparmi che gli emigranti spedivano alle famiglie. Le rimesse pagavano una parte delle importazioni e aiutarono i conti con l'estero; con esse molte famiglie del Sud comprarono un pezzo di terra o costruirono una casa. Giovanni Pascoli dedicò all'emigrazione il poemetto *Italy* (1904), la storia di una famiglia che torna dall'America in un paese della valle del Serchio, vicino a Barga, dove il poeta viveva, con una bambina che parla solo inglese.

Le disuguaglianze erano anche geografiche nel senso più duro. Il 28 dicembre 1908 un terremoto, seguito da un maremoto, distrusse Messina e Reggio Calabria: le stime dei morti vanno da circa 80 000 a oltre 100 000. I soccorsi arrivarono lenti e disordinati, e furono decisive le navi straniere presenti nello Stretto. Dalla tragedia nacquero le prime norme antisismiche nazionali per la ricostruzione (1909).

2.3 Socialisti e cattolici

2.3.1 Il Partito socialista diviso

La politica di Giolitti metteva il Partito socialista italiano davanti a una scelta. I **riformisti**, guidati da Filippo Turati, Leonida Bissolati e Claudio Treves, pensavano che il socialismo si potesse raggiungere per gradi, con le leggi sociali, i sindacati e le cooperative, e che fosse utile appoggiare dall'esterno un governo che lasciava libere le organizzazioni operaie. Gli **intransigenti**, poi chiamati massimalisti perché non volevano rinunciare al «programma massimo», la fine del capitalismo, rifiutavano ogni collaborazione con un governo «borghese». Più a sinistra i sindacalisti rivoluzionari, come Arturo Labriola, vedevano nello sciopero generale l'arma per abbattere lo Stato (sul sindacalismo rivoluzionario europeo vedi il Capitolo 1).

Lo sciopero generale del settembre 1904, promosso dai sindacalisti rivoluzionari, mostrò i limiti di quella strategia: la protesta si spense in pochi giorni senza ottenere nulla, e spaventò i ceti medi, che alle elezioni anticipate di novembre votarono per i candidati liberali. I riformisti trassero la lezione: nel 1906 nacque a Milano la **Confederazione generale del lavoro** (CGdL), che riuniva le Camere del lavoro e le federazioni di mestiere e, sotto la guida di Rinaldo Rigola, scelse la contrattazione e le riforme. Anche gli imprenditori si organizzarono: nel 1910 nacque a Torino la Confederazione italiana dell'industria. L'Italia entrava nell'età dei grandi interessi organizzati, che trattavano tra loro e con lo Stato.

EDUCAZIONE CIVICA

Il sindacato nella Costituzione. Lo Stato di Giolitti aveva scelto di *tollerare* le organizzazioni dei lavoratori: una scelta di governo, che un altro governo poteva rovesciare, come fece il fascismo sciogliendo i sindacati liberi (Capitolo 9). La Costituzione della Repubblica ne fa invece un diritto. Art. 39: «L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.» L'articolo successivo aggiunge: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano» (art. 40).

Attenzione: la seconda parte dell'art. 39, sulla registrazione dei sindacati e sui contratti validi per tutti, non è mai stata attuata, perché nessuna legge ha mai disciplinato la registrazione. Il primo comma, la libertà sindacale, vale invece da sempre: dalla neutralità di un governo si è passati a una libertà che nessun governo può togliere.

La divisione esplose con la guerra di Libia. Al congresso di Reggio Emilia del luglio 1912 i rivoluzionari, tra cui un giovane maestro romagnolo, Benito Mussolini, ottennero l'espulsione di Bissolati, Ivanoe Bonomi e altri riformisti, accusati di aver appoggiato la guerra e di essersi recati dal re per congratularsi con lui, scampato a un attentato; gli espulsi fondarono il Partito socialista riformista. Nel dicembre 1912 Mussolini diventò direttore dell'*Avanti!*, il quotidiano del partito. Turati restò nel PSI, ma ormai in minoranza.

2.3.2 I cattolici: dall'astensione alla partecipazione

Dopo il 1870 la Chiesa aveva vietato ai cattolici di votare alle elezioni politiche con il *non expedit* (vedi il volume del quarto anno), e il mondo cattolico si era organizzato nell'Opera dei congressi, una rete di associazioni, banche rurali, cooperative e giornali. Al suo interno crescevano i giovani della **democrazia cristiana**, guidati dal sacerdote marchigiano Romolo Murri, che volevano un partito cattolico autonomo, democratico e impegnato nelle riforme sociali. Il nuovo papa Pio X (1903–1914) diffidava di questa autonomia: nel 1904 sciolse l'Opera dei congressi e nel 1907, con l'enciclica *Pascendi dominici gregis*, condannò il **modernismo**, il movimento di studiosi cattolici che volevano conciliare la fede con la critica storica e la scienza moderna. Murri, eletto deputato nel 1909, fu scomunicato.

Pio X temeva però ancora di più i socialisti. Già nel 1904 permise ai vescovi di autorizzare il voto cattolico nei collegi in cui si rischiava l'elezione di un socialista, e nel 1905, con l'enciclica *Il fermo proposito*, trasformò questa eccezione in una regola da applicare caso per caso. Il voto cattolico entrò così, senza un partito, nelle elezioni del 1904 e del 1909. Nel 1913, con il suffragio allargato, il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica, stipulò con i candidati liberali disposti a firmarlo un accordo in sette punti: in cambio dei voti cattolici, i candidati si impegnavano tra l'altro a opporsi al divorzio, a difendere l'insegnamento religioso nelle scuole e la libertà delle scuole e delle associazioni cattoliche. Fu il **patto Gentiloni**: secondo lo stesso Gentiloni, più di duecento deputati liberali furono eletti con i voti cattolici.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Il patto Gentiloni fu un accordo tra il Vaticano e il governo Giolitti.»** No. Non fu un trattato tra la Santa Sede e lo Stato, che arriverà solo nel 1929 con i Patti lateranensi (Capitolo 9), e non fu firmato dal governo: fu un accordo elettorale informale tra un'associazione di laici cattolici e i singoli candidati liberali, collegio per collegio. Il papa lo permise, Giolitti se ne servì, ma nessuno dei due lo firmò.

2.4 Riforme e suffragio

2.4.1 Le leggi sociali

Gli anni di Giolitti furono anche quelli delle prime leggi sociali moderne. Una legge del 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli vietò di impiegare nelle fabbriche i bambini sotto i 12 anni, limitò l'orario delle donne e stabilì un periodo di riposo dopo il parto. Nel 1907 fu introdotto il riposo settimanale; nel 1910 nacque una Cassa di maternità per le operaie. Lo Stato investì nella scuola: una legge del 1904 portò l'obbligo scolastico fino ai 12 anni, e la legge Daneo-Credaro del 1911 affidò allo Stato le scuole elementari della maggior parte dei comuni, che spesso non avevano i mezzi per mantenerle. Nel 1912 fu creato l'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), che ebbe per dieci anni il **monopolio delle assicurazioni sulla vita**: i profitti dovevano finanziare le pensioni di vecchiaia e invalidità dei lavoratori.

2.4.2 La legge elettorale del 1912

La riforma più importante riguardò il voto. La legge del 1882 (vedi il volume del quarto anno) dava il diritto di voto, a 21 anni, agli uomini che avevano superato l'esame del corso elementare obbligatorio o pagavano almeno 19,80 lire di imposte dirette: in un paese con molti analfabeti, gli elettori restavano meno di un decimo della popolazione. Giolitti, tornato al governo nel 1911, presentò una riforma molto più ampia di quella del predecessore Luzzatti, approvata con la legge del 30 giugno 1912, n. 666. Lo stesso giorno la legge n. 665 introdusse l'indennità parlamentare: per la prima volta i deputati ricevevano un compenso, e anche chi non era ricco poteva fare politica.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: la legge elettorale del 1912. Legge 30 giugno 1912, n. 666, artt. 2 e 3 (testo da Normattiva, versione originaria).

«Art. 2. Sono elettori: 1° coloro, che abbiano compiuto il trentesimo anno di età o che lo compiano non più tardi del 31 maggio dell'anno, in cui ha luogo la revisione della lista; 2° coloro, che avendo compiuto il ventunesimo anno di età [...] abbiano prestato servizio effettivo nel Regio esercito, nel corpo R. equipaggi o in altri corpi, il cui servizio sia valido agli effetti dell'obbligo militare [...].»

«Art. 3. Sono elettori, quando abbiano compiuto il ventunesimo anno di età [...], coloro che abbiano superato l'esame di compimento del corso elementare inferiore.»

La legge non nomina le donne, perché non aveva bisogno di escluderle: l'art. 1 richiedeva di godere dei diritti civili e politici del Regno, e i diritti politici erano allora riconosciuti solo agli uomini. Nel 1912 la Camera respinse un emendamento che estendeva il voto alle donne.

Gli effetti si vedono nella Figura 2.4. Le liste del 1912 contavano 3 329 147 elettori, il 9,5 % della popolazione; quelle del 1913 ne contavano 8 644 699, il 24,4 %. In un anno gli elettori diventarono più di due volte e mezzo quelli di prima. Entravano nella vita politica i contadini analfabeti, i braccianti, gli operai: cioè proprio le masse che socialisti, cattolici e nazionalisti si contendevano.

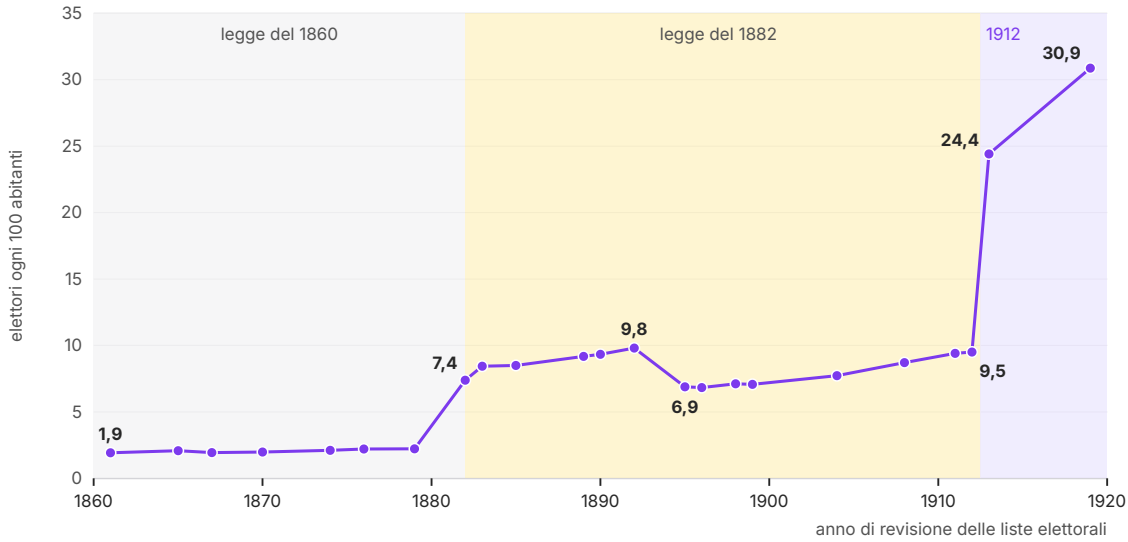


Figura 2.4 Gli elettori politici iscritti nelle liste ogni 100 abitanti, 1861–1919, negli anni di revisione delle liste. I tre sfondi indicano le leggi elettorali: del 1860 (suffragio ristretto per censo), del 1882 (capacità e istruzione) e del 1912; il dato del 1919 segue la legge del 1918, che diede il voto a tutti gli uomini maggiorenni e ai minorenni che avevano fatto la guerra. Fonte: Istituto centrale di statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, vol. I, Roma, 1946, cap. I.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare l'allargamento del suffragio. Dati: elettori iscritti nel 1912, 3 329 147 (9,50 ogni 100 abitanti); nel 1913, 8 644 699 (24,41 ogni 100 abitanti).

Aumento assoluto: 8 644 699 − 3 329 147 = 5 315 552 nuovi elettori. **Aumento percentuale:** 5 315 552 : 3 329 147 × 100 ≈ 159,7 %. **Rapporto:** 8 644 699 : 3 329 147 ≈ 2,6: gli elettori diventarono più di due volte e mezzo.

Una verifica. Se 3 329 147 elettori erano il 9,50 % della popolazione, la popolazione era 3 329 147 : 0,0950 ≈ 35,0 milioni; per il 1913 si ottiene 8 644 699 : 0,2441 ≈ 35,4 milioni. I due risultati sono coerenti con una popolazione italiana di circa 35 milioni in lieve crescita: i dati non si contraddicono.

Che cosa dice e che cosa non dice il numero. Un elettore ogni quattro abitanti sembra poco, ma metà degli abitanti erano donne e molti erano minorenni: tra gli uomini con più di 21 anni, quasi tutti potevano ormai votare: secondo il *Compendio* citato nella Figura 2.4, gli iscritti del 1913 erano circa il 94 % dei maschi maggiorenni del censimento del 1911. Per questo la legge è detta di suffragio «quasi universale» maschile.

ERRORE FREQUENTE

«Nel 1912 l'Italia introdusse il suffragio universale.» È impreciso. Le donne restavano escluse; gli uomini tra i 21 e i 30 anni votavano solo se avevano superato l'esame elementare, avevano fatto il servizio militare o possedevano uno dei titoli o il piccolo censo previsti dalla legge. Il suffragio universale maschile arrivò con la legge del 1918, applicata nelle elezioni del 1919 (Capitolo 6); il voto delle donne solo nel 1946 (Capitolo 12).

La questione del voto alle donne non era nuova. Nel 1906 la femminista milanese Anna Maria Mozzoni, che da quarant'anni si batteva per i diritti delle donne, presentò al Parlamento una petizione per il suffragio femminile, sostenuta da comitati sorti in molte città; alcune donne, con l'appoggio di giuristi, chiesero ai tribunali di essere iscritte nelle liste, e in qualche caso le corti d'appello diedero loro ragione, prima che la Cassazione chiudesse la strada. Nel 1912, durante la discussione della riforma, un emendamento che estendeva il voto alle donne fu respinto a larga maggioranza, con il parere contrario del governo: Giolitti lo considerava un passo troppo rischioso in un paese in cui molte donne erano analfabete e legate all'influenza del clero. Anche una parte dei socialisti era tiepida, temendo che il voto femminile favorisse i cattolici. Le donne italiane avrebbero votato solo trentaquattro anni dopo (Capitolo 12).

2.4.3 Le elezioni del 1913

Le prime elezioni a suffragio allargato si tennero il 26 ottobre 1913, con i ballottaggi il 2 novembre. I liberali di Giolitti conservarono la maggioranza, ma molti dei loro deputati dovevano il

seggio ai voti cattolici del patto Gentiloni; i socialisti del PSI salirono a una cinquantina di seggi (52 nel conteggio più diffuso), e i radicali, alleati incerti del governo, si rafforzarono. La maggioranza era più larga ma meno compatta: quando, nel febbraio 1914, i radicali le tolsero l'appoggio, protestando proprio contro il peso dei cattolici, Giolitti si dimise. Il 21 marzo 1914 gli succedette il conservatore Antonio Salandra. Giolitti pensava di tornare, come altre volte: non immaginava che la guerra avrebbe cambiato tutto (Capitolo 3).

2.5 La guerra di Libia e la fine di un'epoca

2.5.1 Il nuovo nazionalismo

Mentre il paese si democratizzava, cresceva tra i giovani della borghesia un rifiuto della politica giolittiana, giudicata mediocre, affaristica, senza ideali. Ne nacque una nuova destra. Nel dicembre 1910 si costituì a Firenze l'**Associazione nazionalista italiana** (ANI), il cui ispiratore, lo scrittore Enrico Corradini, sosteneva che l'Italia fosse una «**nazione proletaria**»: come gli operai lottano contro i padroni, così le nazioni povere dovevano lottare contro quelle ricche per conquistare terre, e l'Italia doveva smettere di esportare emigranti per esportare coloni e soldati. Il nazionalismo chiedeva un governo forte, disprezzava il Parlamento e il socialismo, celebrava la guerra; il suo giornale, *L'Idea Nazionale*, nacque nel 1911. Le stesse parole d'ordine, la giovinezza, la velocità, la guerra «igiene del mondo», tornavano nel futurismo di Marinetti (Capitolo 1).

Anche la politica estera cambiò. L'Italia restava legata alla Germania e all'Austria-Ungheria dalla Triplice alleanza (1882, rinnovata nel 1902 e nel 1912), ma i rapporti con l'Austria erano difficili: Vienna governava Trento, Trieste e le altre «terre irredente» abitate da Italiani, e nel 1908 l'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina, fatta senza compensi per l'Italia, irritò l'opinione pubblica. Roma si riavvicinò allora alle altre potenze: un accordo segreto con la Francia (1902) garantiva all'Italia mano libera in Libia in cambio del Marocco ai Francesi, e nel 1909 lo zar Nicola II e Vittorio Emanuele III firmarono a Racconigi un'intesa sui Balcani. Il cancelliere tedesco Bernhard von Bülow parlò ironicamente di «giri di valzer» dell'Italia con gli avversari dei suoi alleati. Il sistema delle alleanze europee è studiato nel Capitolo 3.

2.5.2 La guerra italo-turca

La Libia, cioè le due province ottomane della Tripolitania e della Cirenaica, era l'ultimo tratto della costa africana non ancora controllato da una potenza europea. L'Italia se l'era fatta riconoscere come propria zona d'influenza con accordi diplomatici con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia; il Banco di Roma vi aveva investimenti; i nazionalisti la descrivevano come una terra fertile pronta ad accogliere i contadini italiani. Nel 1911 la seconda crisi marocchina, che portò il Marocco sotto il controllo francese (Capitolo 3), convinse Giolitti che era il momento di agire,

prima che altri occupassero il posto. Il 29 settembre 1911 l'Italia dichiarò guerra all'Impero ottomano (Figura 2.5).

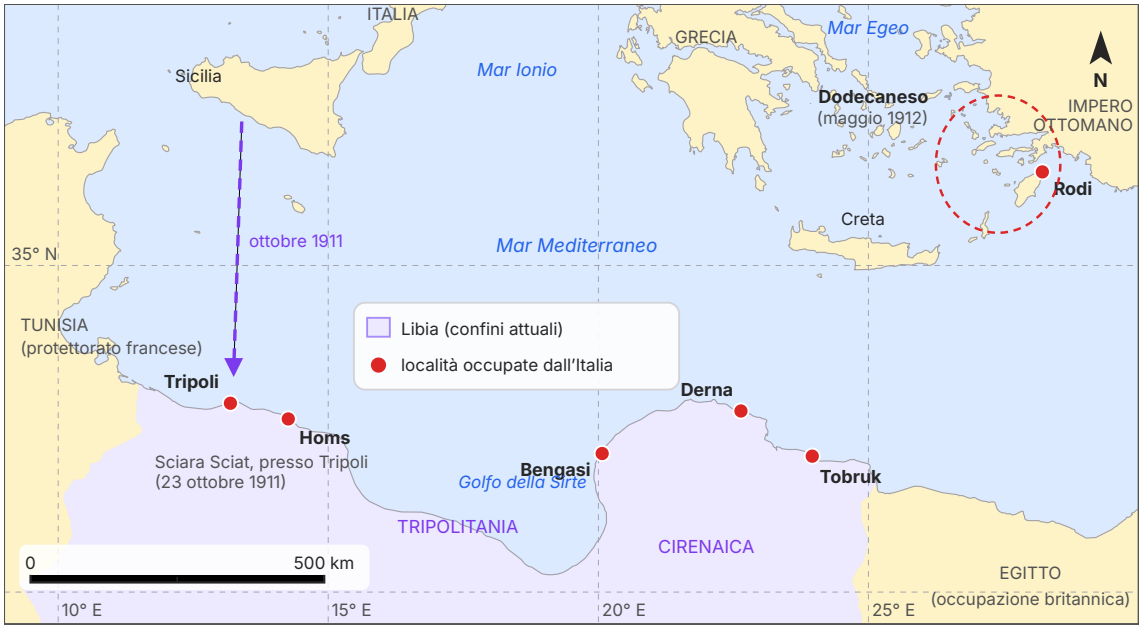


Figura 2.5 La guerra italo-turca, 1911–1912: le località della costa libica occupate dall'Italia nell'ottobre 1911, l'isola di Rodi e le altre isole del Dodecaneso (maggio 1912). La Libia è disegnata con i confini attuali, come approssimazione delle province ottomane di Tripolitania e Cirenaica; all'interno, nel 1912, l'Italia controllava ben poco. La pace fu firmata a Ouchy, presso Losanna (Svizzera), il 18 ottobre 1912. Coste: Natural Earth.

Lo sbarco a Tripoli, all'inizio di ottobre, e l'occupazione delle altre città costiere furono rapidi. Ma la guerra si rivelò diversa da quella annunciata dai giornali: gli Arabi della Libia non accolsero gli Italiani come liberatori e combatterono accanto ai Turchi. Il 23 ottobre 1911, a Sciara Sciat, presso Tripoli, un attacco turco e arabo colse di sorpresa un reparto di bersaglieri, che subì gravi perdite; seguì una dura repressione contro la popolazione dell'oasi. Il 5 novembre 1911 un decreto proclamò la sovranità italiana sulla Libia, ma l'interno restava in mano alla guerriglia. Per costringere i Turchi a trattare, nella primavera del 1912 la marina italiana occupò Rodi e le altre isole del Dodecaneso, nell'Egeo. L'Impero ottomano, minacciato anche dagli Stati balcanici, firmò la pace a Ouchy, presso Losanna, il 18 ottobre 1912: riconobbe di fatto la Libia all'Italia, che avrebbe dovuto restituire il Dodecaneso e invece lo tenne. La resistenza libica continuò per vent'anni, fino alla riconquista brutale degli anni Venti e Trenta (Capitolo 9).

La guerra di Libia fu anche la prima in cui si usò l'aeroplano: il 1° novembre 1911 il sottotenente Giulio Gavotti lanciò da un monoplano alcune piccole bombe a mano su un accampamento nemico presso Tripoli. Era nata la guerra aerea, che nelle guerre successive avrebbe colpito soprattutto i civili.

La guerra fu popolare, ma non per tutti. Il Partito socialista proclamò uno sciopero generale contro l'impresa, riuscito solo in parte; in Romagna i manifestanti tentarono di fermare i treni dei soldati, divelsero binari, abbatterono pali del telegrafo. A Forlì furono arrestati e condannati due giovani dirigenti della protesta, il socialista Benito Mussolini e il repubblicano Pietro Nenni, che condivisero per qualche mese la stessa cella. Dall'altra parte, con i nazionalisti, si schierarono gran parte della stampa, molti cattolici, alcuni sindacalisti rivoluzionari e perfino poeti che si dicevano socialisti, come Giovanni Pascoli.

ESEMPIO SVOLTO: LEGGERE LA PROPAGANDA

«La grande Proletaria si è mossa». Giovanni Pascoli, discorso pronunciato a Barga il 26 novembre 1911; testo dell'edizione Zanichelli, Bologna, 1911, pp. 7–9.

«La grande Proletaria si è mossa. Prima ella mandava altrove i suoi lavoratori che in patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco. Li mandava oltre alpi e oltre mare a tagliare istmi, a forare monti, ad alzar terrapieni [...]. Ma la grande Proletaria ha trovato luogo per loro: una vasta regione bagnata dal nostro mare [...] che già per opera dei nostri progenitori fu abbondevole d'acque e di messi, e verdeggiante d'alberi e giardini; e ora, da un pezzo, per l'inerzia di popolazioni nomadi e neghittose, è per gran parte un deserto.»

Chi parla e a chi. Il più amato poeta italiano del tempo, che si era sempre definito socialista e umanitario, parla nel teatro di Barga, il paese toscano dove viveva, in una serata a favore dei feriti; il discorso fu pubblicato subito e diffuso in tutta Italia.

Le tecniche. 1) Una *metafora* che rovescia il linguaggio socialista: la «Proletaria» è la nazione intera, non una classe, e la sua lotta è contro le nazioni ricche. 2) Un *nesso emotivo* con l'emigrazione: la Libia promette lavoro e dignità a chi prima partiva umiliato. 3) Un *passato mitico*: Roma antica rende la conquista un ritorno. 4) La *svalutazione* degli abitanti, «nomadi e neghittose», che giustifica il possesso della loro terra.

Che cosa tace. La Libia era in gran parte deserto e non poteva accogliere i milioni di emigranti che andavano in America; i Libici non erano «inerti» ma combattevano; la guerra costò vite, denaro e una lunga repressione. Il testo è una fonte preziosa non per sapere com'era la Libia, ma per capire come la si immaginava in Italia nel 1911.

2.5.3 Le conseguenze della guerra

La guerra rese Giolitti popolare per qualche mese, ma ne indebolì il «sistema». I socialisti si spaccarono e la guida del partito passò ai rivoluzionari; i nazionalisti, che chiedevano di più, si convinsero che la politica estera richiedesse un governo diverso; i cattolici, che avevano in parte appoggiato l'impresa, divennero indispensabili alla maggioranza. La guerra costò inoltre somme ingenti, che le stime più diffuse collocano oltre il miliardo di lire, e appesantì il bilancio che la conversione della rendita aveva risanato.

IN SINTESI

L'età giolittiana in breve. *1901–1903*: governo Zanardelli, Giolitti all'Interno; neutralità dello Stato nei conflitti di lavoro; ondata di scioperi, nasce la Federterra. *1903–1905* (Giolitti II): leggi speciali per Basilicata e Napoli, sciopero generale del 1904. *1905*: ferrovie allo Stato. *1906–1909* (Giolitti III): conversione della rendita, CGdL, riposo settimanale, terremoto di Messina. *1911–1914* (Giolitti IV): guerra di Libia, INA, legge elettorale del 1912, patto Gentiloni, elezioni del 1913. *1914*: governo Salandra e settimana rossa.

2.5.4 La settimana rossa

Il 7 giugno 1914, ad Ancona, i carabinieri spararono sui partecipanti a una manifestazione antimilitarista indetta nel giorno della festa dello Statuto: tre giovani rimasero uccisi. La CGdL proclamò lo sciopero generale, e in Romagna e nelle Marche la protesta si trasformò in rivolta: furono assaltati municipi e chiese, interrotte le ferrovie, e in alcuni paesi si proclamò la repubblica. Ne furono protagonisti l'anarchico Errico Malatesta, il giovane repubblicano Pietro Nenni e lo stesso Mussolini, che dalle colonne dell'*Avanti!* esaltò l'insurrezione. Dopo due giorni la CGdL revocò lo sciopero e in circa una settimana l'ordine fu ristabilito. La **settimana rossa** mostrò quanto fossero ormai lontani gli anni della mediazione giolittiana: a sinistra si invocava la rivoluzione, a destra si chiedeva l'uso della forza. Tre settimane dopo, il 28 giugno, a Sarajevo, un attentato avrebbe aperto la crisi da cui nacque la prima guerra mondiale (Capitolo 3).

2.6 Laboratorio: Giolitti, democratizzatore o «ministro della malavita»?

La domanda

Pochi politici italiani sono stati giudicati in modo così opposto. Per alcuni Giolitti fu l'uomo che portò l'Italia dal liberalismo dei notabili alla democrazia di massa; per altri fu un abile manovratore che modernizzò il Nord e lasciò il Sud nelle mani dei clientelismi e delle violenze elettorali, preparando senza volerlo la crisi da cui sarebbe nato il fascismo. Le due immagini riguardano spesso gli stessi fatti, letti in modo diverso.

Le fonti

Fonte 1. Giovanni Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Treves, 1922, vol. II, p. 314, sul diritto di voto a chi aveva fatto il servizio militare: «Il secondo punto, oltre la presunzione che chi abbia fatto il servizio militare ha già ricevuta una certa istruzione e non appartiene più alla categoria degli analfabeti, aveva per sè una elementare ragione di giustizia, essendo evidente che non si può negare il diritto della partecipazione alla vita politica del paese, a colui a cui si do-

manda di sottostare per la sicurezza comune al servizio militare e di essere disposto a dare la sua vita.»

Fonte 2. L'opuscolo di Gaetano Salvemini *Il ministro della mala vita* (1910) raccoglie, collegio per collegio, testimonianze sulle elezioni del 1909 nel Mezzogiorno, soprattutto in Puglia: liste elettorali gonfiate o ripulite, avversari arrestati alla vigilia del voto, seggi presidiati da bande armate, mentre prefetti e polizia lasciavano fare. È un documento di denuncia, scritto da un avversario politico di Giolitti, impegnato in prima persona nelle lotte elettorali della sua Puglia: va letto come un'accusa documentata, non come un'inchiesta neutrale.

Fonte 3. I dati della Figura 2.4: tra le liste del 1912 e quelle del 1913 gli elettori passarono da meno di un decimo a quasi un quarto della popolazione.

Gli storici

La prima grande difesa di Giolitti venne da Benedetto Croce, che nella *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, pubblicata nel 1928, in pieno regime fascista, presentò l'età giolittiana come il periodo più felice dell'Italia liberale: un paese che cresceva nella libertà, in cui le riforme assorbivano senza violenza le tensioni sociali. Era anche un modo di dire, senza nominarlo, che la dittatura non era stata necessaria. All'opposto, Salvemini e i meridionalisti democratici videro nel «sistema» giolittiano una democrazia a metà: libertà e riforme al Nord, corruzione e manganello al Sud, e un Parlamento ridotto a una maggioranza di clienti. Antonio Gramsci, nei quaderni scritti in carcere negli anni Trenta, spostò la critica sul piano sociale: Giolitti avrebbe saldato un'alleanza tra industriali e operai del Nord a spese dei contadini del Sud, senza mai affrontare la riforma agraria.

Il dibattito non si è fermato. Lo stesso Salvemini, nel 1945, introducendo il libro di uno storico americano sull'età giolittiana, ammise di essere stato troppo severo: rispetto a ciò che venne dopo, l'Italia di Giolitti gli appariva una democrazia in formazione. Gli storici del secondo dopoguerra hanno discusso soprattutto il nodo della «transizione mancata»: perché un sistema che allargava il suffragio e integrava i sindacati non riuscì a trasformarsi in una democrazia parlamentare fondata su partiti di massa? Alcuni insistono sui limiti di Giolitti, che governava con le persone più che con i programmi; altri sui limiti delle forze che avrebbero dovuto sostituirlo, socialisti divisi e cattolici senza partito; altri ancora sulla guerra, che interruppe un processo ancora aperto.

Domande guida. 1) Quale argomento usa Giolitti nella fonte 1 per giustificare il voto agli analfabeti che avevano fatto il servizio militare? È un argomento democratico o patriottico, o tutti e due? 2) La fonte 2 smentisce la fonte 3, o le due descrivono aspetti diversi della stessa realtà? 3) Alla luce dei fatti del capitolo, quale delle interpretazioni ti sembra più convincente, e quale fatto potrebbe metterla in difficoltà?

COLLEGAMENTI

Oggi: chi vota? Nel 1912 il diritto di voto era legato all'età, all'istruzione e al servizio militare; nel 1946 fu esteso alle donne; con la legge 8 marzo 1975, n. 39, la maggiore età, e con essa il voto per la Camera, scese da 21 a 18 anni. Oggi l'art. 48 della Costituzione dice che sono elettori «tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età». Il problema di Giolitti si è rovesciato: allora si discuteva a chi dare il voto, oggi si discute di come convincere chi lo ha a usarlo, e di chi, pur vivendo e lavorando in Italia, non è cittadino e non vota.

SINTESI

- L'età giolittiana (1901–1914) prende il nome da Giovanni Giolitti, ministro dell'Interno nel 1901–1903 e presidente del Consiglio nel 1903–1905, 1906–1909 e 1911–1914.
- Dal 1901 lo Stato scelse la neutralità nei conflitti di lavoro: libertà di sciopero e di organizzazione, intervento solo per l'ordine pubblico e la libertà di lavoro.
- Tra il 1896 e il 1913 l'Italia conobbe il primo decollo industriale, sostenuto da banche miste, protezionismo, commesse pubbliche ed energia idroelettrica; l'industria si concentrò nel triangolo Milano–Torino–Genova.
- Lo Stato nazionalizzò le ferrovie (1905) e convertì la rendita (1906), riducendo gli interessi sul debito pubblico.
- Il Mezzogiorno restò indietro: le leggi speciali (Basilicata e Napoli 1904, Calabria 1906) ebbero effetti limitati, e la questione meridionale fu letta in modi diversi da Fortunato, Nitti e Salvemini.
- L'emigrazione raggiunse il culmine: oltre otto milioni di espatri tra il 1901 e il 1913, con il record di 872 598 nel 1913; le rimesse sostennero l'economia.
- Il PSI si divise tra riformisti (Turati, Bissolati), intransigenti e sindacalisti rivoluzionari; nel 1906 nacque la CGdL; nel 1912 i rivoluzionari, con Mussolini, presero la guida del partito.
- Pio X sciolse l'Opera dei congressi (1904) e condannò il modernismo (1907), ma allentò il non expedit; nel 1913 il patto Gentiloni portò i voti cattolici ai candidati liberali.
- Le leggi sociali (lavoro di donne e fanciulli 1902, riposo settimanale 1907, INA 1912) e scolastiche (1904, 1911) avviarono un primo intervento sociale dello Stato.
- La legge del 1912 diede il voto a quasi tutti gli uomini (a 30 anni, o a 21 con istruzione o servizio militare): gli elettori passarono da 3,3 a 8,6 milioni; le donne restarono escluse.
- L'Associazione nazionalista (1910) e la guerra di Libia (1911–1912, pace di Ouchy) segnarono l'ascesa di una nuova destra; l'Italia occupò anche Rodi e il Dodecaneso.
- Dopo le elezioni del 1913 Giolitti si dimise (marzo 1914); la settimana rossa (giugno 1914) mostrò la crisi della mediazione liberale. Su Giolitti gli storici restano divisi.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Dal 1901, nei conflitti tra imprenditori e lavoratori, il governo Zanardelli-Giolitti:
   - **A.** mandava l'esercito a sostituire gli scioperanti nei servizi pubblici
   - **B.** restava neutrale e interveniva solo per l'ordine pubblico e la libertà di lavoro
   - **C.** fissava per legge i salari minimi di ogni categoria
   - **D.** scioglieva le Camere del lavoro che proclamavano scioperi politici

2. ● Giolitti fu presidente del Consiglio, nell'età giolittiana:
   - **A.** ininterrottamente dal 1901 al 1914
   - **B.** dal 1901 al 1903 e dal 1911 al 1914
   - **C.** nel 1903–1905, 1906–1909 e 1911–1914
   - **D.** solo nel 1906–1909, essendo negli altri anni ministro dell'Interno

3. ● Con la legge del 30 giugno 1912, n. 666, potevano votare:
   - **A.** gli uomini a 30 anni, e a 21 anni se avevano superato l'esame elementare o fatto il servizio militare (oltre ad alcuni titoli o a un piccolo censo)
   - **B.** tutti i cittadini, uomini e donne, con più di 21 anni
   - **C.** solo gli uomini che pagavano una certa somma di imposte
   - **D.** tutti gli uomini con più di 21 anni, senza altre condizioni

4. ● Il patto Gentiloni (1913) fu:
   - **A.** un trattato tra la Santa Sede e il Regno d'Italia che chiudeva la questione romana
   - **B.** l'accordo con cui i socialisti riformisti entrarono nel governo Giolitti
   - **C.** un'intesa tra la CGdL e la Confederazione italiana dell'industria sui salari
   - **D.** un accordo elettorale tra l'Unione elettorale cattolica e i candidati liberali che ne accettavano i punti

5. ● La Confederazione generale del lavoro (CGdL):
   - **A.** fu fondata a Torino nel 1910 dagli industriali
   - **B.** nacque dall'Opera dei congressi per organizzare i lavoratori cattolici
   - **C.** nacque a Milano nel 1906 e scelse, con Rigola, la contrattazione e le riforme
   - **D.** proclamò lo sciopero generale del 1904

6. ● Con l'enciclica *Pascendi* (1907) Pio X:
   - **A.** condannò il modernismo
   - **B.** abolì completamente il *non expedit*
   - **C.** approvò la democrazia cristiana di Romolo Murri
   - **D.** benedisse la guerra di Libia

7. ● La guerra italo-turca si concluse:
   - **A.** con la sconfitta italiana e la rinuncia alla Libia
   - **B.** con il trattato di Uccialli
   - **C.** con l'annessione di Creta all'Italia
   - **D.** con la pace di Ouchy (Losanna), il 18 ottobre 1912

8. ● L'Associazione nazionalista italiana:
   - **A.** nacque a Milano nel 1919 tra i reduci di guerra
   - **B.** fu fondata a Firenze nel 1910 e si ispirava a Enrico Corradini
   - **C.** era l'ala destra del Partito socialista
   - **D.** raccoglieva i cattolici contrari al *non expedit*

9. ● La settimana rossa cominciò:
   - **A.** a Milano, nel maggio 1898
   - **B.** a Genova, nel dicembre 1900
   - **C.** ad Ancona, il 7 giugno 1914
   - **D.** a Torino, nell'agosto 1917

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: patto Gentiloni ed elezioni a suffragio allargato; nascita della CGdL; sciopero generale nazionale; terremoto di Messina e Reggio; settimana rossa; fondazione dell'Associazione nazionalista; governo Zanardelli con Giolitti all'Interno; pace di Ouchy.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi, la durata in anni, mesi e giorni e in giorni: a) del terzo governo Giolitti, dal 29 maggio 1906 all'11 dicembre 1909; b) del secondo governo Giolitti, dal 3 novembre 1903 al 16 marzo 1905. c) Quanto durò la guerra italo-turca, dal 29 settembre 1911 al 18 ottobre 1912?

12. ●● Usa i dati della Figura 2.3. Nel 1900 emigrarono 352 782 persone; nel 1913, 872 598, di cui 559 566 verso paesi extraeuropei. a) Di quanto aumentò l'emigrazione tra il 1900 e il 1913, in valore assoluto e in percentuale? b) Quale percentuale degli emigranti del 1913 andò fuori dall'Europa e dal Mediterraneo? c) Perché il 1908 e il 1914 sono anni di calo?

13. ● Indica quale governo era in carica quando avvenne ciascun fatto (usa la Figura 2.1 e la Cronologia): a) le leggi speciali per la Basilicata e per Napoli (1904); b) la statizzazione delle ferrovie (aprile 1905); c) la nascita della CGdL (settembre 1906); d) il terremoto di Messina (dicembre 1908); e) la fondazione dell'ANI (dicembre 1910); f) la legge elettorale (giugno 1912); g) la settimana rossa (giugno 1914).

14. ●● Carta muta (Figura 2.6). Abbina ogni numero a uno di questi luoghi e scrivi, per ciascuno, un fatto del capitolo: Ancona; Messina; Napoli; Piombino; Potenza; Roma; Terni.

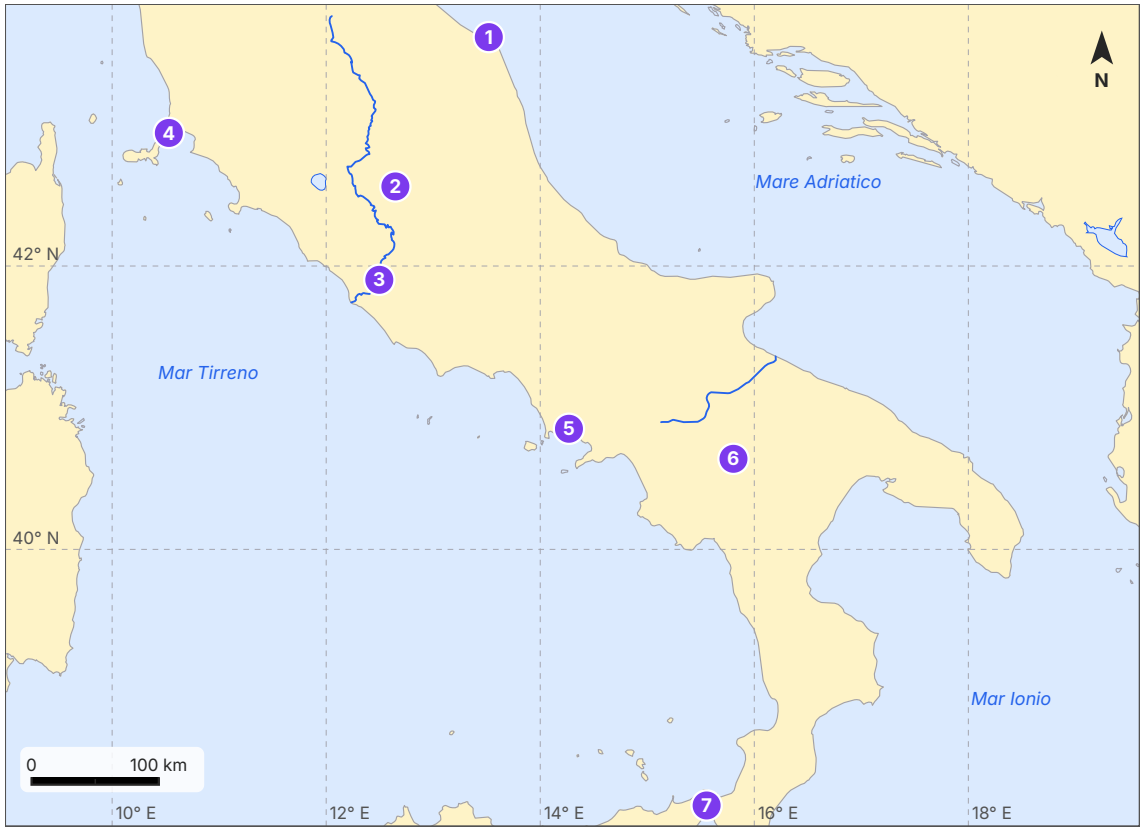


Figura 2.6 Carta muta: l'Italia centrale e meridionale, con sette luoghi del capitolo. Coste e fiumi: Natural Earth.

Lessico e concetti

15. ● Definisci con parole tue: a) neutralità dello Stato; b) leggi speciali; c) rimesse; d) modernismo; e) settimana rossa.

16. ● Completa: la legge che nel 1912 introdusse un compenso per i deputati si chiama _____; l'istituto che nel 1912 ebbe il monopolio delle assicurazioni sulla vita è l'_____; il sacerdote che guidò la prima democrazia cristiana si chiamava _____; il segretario della CGdL dal 1906 fu _____; l'enciclica del 1905 che allentò il *non expedit* è _____.

17. ● Collega ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) riformisti; 2) intransigenti; 3) sindacalisti rivoluzionari; 4) nazione proletaria; 5) triangolo industriale. Definizioni: a) socialisti che rifiutavano ogni collaborazione con i governi «borghesi»; b) l'area tra Milano, Torino e Genova; c) socialisti che volevano arrivare al socialismo per gradi, con leggi e sindacati; d) l'Italia descritta come nazione povera in lotta contro le nazioni ricche; e) militanti che vedevano nello sciopero generale l'arma per abbattere lo Stato.

18. ●● Spiega con parole tue perché l'energia idroelettrica fu chiamata «carbone bianco» e perché fu così importante per l'industria italiana. Poi spiega che cosa fu la conversione della rendita e perché giovò al bilancio dello Stato.

Lavorare con le fonti

19. ● Rileggi gli artt. 2 e 3 della legge elettorale del 1912 nell'Approfondimento. Stabilisci se potevano votare, e in base a quale articolo: a) un bracciante analfabeta di 34 anni; b) un operaio di 23 anni che sapeva leggere ma non aveva superato l'esame elementare né fatto il servizio militare; c) un contadino analfabeta di 22 anni che aveva fatto il servizio militare; d) una maestra di 40 anni.

20. ●● Fonte 1 del Laboratorio (Giolitti, *Memorie*). a) Quali due ragioni dà Giolitti per concedere il voto a chi aveva fatto il servizio militare? b) Quale idea di cittadinanza lega il diritto di voto ai doveri verso lo Stato? c) Perché questo argomento, usato nel 1912, escludeva le donne?

21. ●● Rileggi l'Esempio svolto su «La grande Proletaria si è mossa» di Pascoli. a) Che cosa significa la parola «proletaria» nel linguaggio socialista, e che cosa significa nel discorso di Pascoli? b) Individua due frasi che fanno leva sulle emozioni del lettore e spiega quali. c) Confronta la descrizione della Libia data da Pascoli con la Figura 2.5 e con ciò che accadde davvero: che cosa ne ricavi sull'attendibilità di un testo di propaganda?

22. ●●● Confronta la fonte di Giolitti sulla neutralità dello Stato (Esempio svolto del primo paragrafo) con il discorso di Pascoli. Entrambi parlano dei lavoratori italiani: a) quale problema vede ciascuno dei due autori e quale soluzione propone? b) In che cosa i due testi sono diversi per genere, data, pubblico e scopo? c) Quale dei due ti sembra più utile per capire la politica interna, e quale per capire il clima del 1911?

Confrontare le interpretazioni

23. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la lettura di Croce e quella di Salvemini presentate nel Laboratorio. Per ognuna indica due fatti del capitolo che la sostengono.

24. ●●● Gli storici del dopoguerra hanno parlato di «transizione mancata» dalla democrazia liberale alla democrazia di massa. Usando almeno tre fatti del capitolo (per esempio le elezioni nel Mezzogiorno, la divisione dei socialisti, il patto Gentiloni, la guerra di Libia), spiega in 12–15 righe perché quella transizione non si compì, e quale delle tre spiegazioni del Laboratorio ti convince di più.

Argomentare e collegare

25. ●● Collegamenti con Geografia. Spiega le cause della grande emigrazione dell'età giolittiana (fattori di spinta in Italia e di attrazione nei paesi di arrivo) e i suoi effetti sull'economia italiana. Perché il Nord e il Sud emigravano verso destinazioni diverse?

26. ●● Educazione civica. Giolitti scelse di tollerare scioperi e sindacati; la Costituzione ne fa diritti (artt. 39 e 40). Spiega la differenza tra una libertà concessa da un governo e una libertà garantita dalla Costituzione, con un esempio tratto dalla storia italiana dopo il 1914.

27. ●● Collegamenti con Fisica. Una centrale riceve una portata di 10 m^3 d'acqua al secondo che cade da un dislivello di 30 m; il rendimento di turbine e generatore è dell'80 %. a) Calcola la potenza elettrica prodotta, con $\rho = 1000\ kg/m^3$ e $g = 9{,}81\ m/s^2$. b) Quanta energia produce in un giorno di funzionamento, in kilowattora? c) Perché le centrali si costruivano sulle Alpi e non nella pianura padana?

28. ●●● Spiega perché, tra il 1911 e il 1914, il «sistema» giolittiano entrò in crisi. Considera la guerra di Libia, la legge elettorale, il nazionalismo, la svolta del Partito socialista e il ruolo dei cattolici (15–20 righe).

Verso l'Esame di Stato

29. ●●● **Tipologia B. Analisi e produzione di un testo argomentativo.** Leggi il testo e svolgi le consegne.
«Si può giudicare l'Italia di Giolitti in due modi, e tutti e due hanno buone ragioni. Se si guarda alla direzione del movimento, quegli anni appaiono come una stagione di crescita: le fabbriche si moltiplicano, i salari salgono, lo Stato smette di trattare gli scioperanti come nemici, i cattolici e i socialisti entrano nella vita pubblica, gli elettori, in un solo anno, diventano più di due volte e mezzo quelli di prima. Se invece si guarda al punto d'arrivo, il bilancio è più amaro: il Mezzogiorno resta lontano dal Nord, milioni di persone devono partire per vivere, le elezioni in molti collegi del Sud sono decise dai prefetti e dalle clientele, e nel 1914 il paese è diviso tra chi invoca la rivoluzione e chi chiede la guerra. Il primo giudizio misura la distanza percorsa dal 1900; il secondo, la distanza che restava da percorrere. Lo storico non deve scegliere tra i due, ma chiedersi perché un processo così rapido non riuscì a consolidarsi, e quanto pesò su quel fallimento la guerra che di lì a poco lo interruppe.» (testo della redazione)
Comprensione e analisi. 1) Riassumi la tesi del testo in non più di 60 parole. 2) Quali fatti sostengono il «primo giudizio» e quali il «secondo»? 3) Che cosa intende l'autore con «la direzione del movimento» e «il punto d'arrivo»? 4) Quale domanda lascia aperta il testo alla fine?
Produzione. Scrivi un testo argomentativo (circa 3 colonne di foglio protocollo) in cui sostieni la tua posizione sul giudizio da dare all'età giolittiana, usando conoscenze storiche precise e almeno una fonte del capitolo.

30. ●●● **Tipologia C. Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.** «Non si può negare il diritto della partecipazione alla vita politica del paese, a colui a cui si domanda di sottostare per la sicurezza comune al servizio militare» (Giovanni Giolitti, *Memorie della mia vita*, 1922). Rifletti sul rapporto tra diritti e doveri di cittadinanza: chi deve poter votare, e in base a che cosa? Puoi partire dalla legge del 1912 e arrivare all'art. 48 della Costituzione e al dibattito di oggi su età del voto e cittadinanza. Puoi dare un titolo al tuo elaborato e articolarlo in paragrafi.

31. ●●● **Colloquio: il documento di partenza.** Il grafico dell'emigrazione italiana 1900–1914 (Figura 2.3). Costruisci un percorso orale di 3–4 minuti che, partendo dal documento, colleghi almeno due discipline e l'Educazione civica.

PER APPROFONDIRE

- [GEN] Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*: i primi capitoli mostrano come la crisi dello Stato liberale e il nazionalismo dell'età giolittiana prepararono il terreno al fascismo.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914–1991*: la prima parte, sull'«età della catastrofe», aiuta a capire che cosa la guerra interruppe in Italia e in Europa.
- [FON] La *Costituzione della Repubblica italiana*: leggi gli artt. 39, 40 e 48 e confrontali con la legge elettorale del 1912 e con la neutralità dello Stato teorizzata da Giolitti.

Glossario del capitolo

Associazione nazionalista italiana (ANI)
Movimento politico della nuova destra fondato a Firenze nel 1910, ispirato da Enrico Corradini: chiedeva espansione coloniale, governo forte e lotta al socialismo.

Carbone bianco
L'energia idroelettrica, prodotta sfruttando la caduta dell'acqua: in un paese povero di carbone fu decisiva per l'industria.

Confederazione generale del lavoro (CGdL)
La confederazione sindacale nata a Milano nel 1906, che riuniva le Camere del lavoro e le federazioni di mestiere; di orientamento riformista.

Conversione della rendita
L'operazione del 1906 con cui lo Stato sostituì i titoli del debito pubblico al 5 % lordo con titoli a interesse più basso, risparmiando sugli interessi.

Decollo industriale
Fase di crescita rapida e continua della produzione industriale; in Italia tra la metà degli anni Novanta dell'Ottocento e il 1913.

Democrazia cristiana (di Murri)
Il movimento di giovani cattolici guidato da Romolo Murri che, all'inizio del Novecento, voleva un partito cattolico autonomo, democratico e riformatore.

Età giolittiana
Il periodo della storia italiana dal 1901 al 1914, dominato dalla politica di Giovanni Giolitti.

Intransigenti (massimalisti)
Socialisti che rifiutavano ogni collaborazione con i governi «borghesi» e non rinunciavano al «programma massimo», la fine del capitalismo.

Leggi speciali
Leggi dedicate a una sola regione o città del Mezzogiorno (Basilicata e Napoli 1904, Calabria 1906), con lavori pubblici, crediti e sgravi fiscali.

Modernismo
Movimento di studiosi cattolici che cercavano di conciliare la fede con la critica storica e la scienza moderna; condannato da Pio X con l'enciclica *Pascendi* (1907).

Monopolio delle assicurazioni sulla vita
L'esclusiva affidata nel 1912 all'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), i cui profitti dovevano finanziare le pensioni dei lavoratori.

Nazione proletaria
Espressione dei nazionalisti (Corradini, poi Pascoli) per indicare l'Italia come nazione povera che doveva lottare contro le nazioni ricche per conquistare terre.

Neutralità dello Stato
Il principio, applicato da Giolitti dal 1901, per cui il governo non si schiera nei conflitti tra imprenditori e lavoratori e interviene solo per l'ordine pubblico e la libertà di lavoro.

Patto Gentiloni
Accordo elettorale informale del 1913 tra l'Unione elettorale cattolica di V. O. Gentiloni e i candidati liberali che si impegnavano su sette punti graditi ai cattolici.

Riformisti
Socialisti che volevano arrivare al socialismo per gradi, con leggi sociali, sindacati e cooperative, anche collaborando con i governi liberali (Turati, Bissolati, Treves).

Rimesse
Il denaro che gli emigranti mandavano alle famiglie rimaste in patria.

Sciopero generale
Astensione dal lavoro estesa a tutte le categorie di un territorio o di un paese; in Italia il primo sciopero generale nazionale fu quello del settembre 1904.

Settimana rossa
L'ondata di scioperi e rivolte che, dopo l'eccidio di Ancona del 7 giugno 1914, si estese soprattutto in Romagna e nelle Marche.

Triangolo industriale
L'area compresa tra Milano, Torino e Genova, in cui si concentrò la maggior parte dell'industria italiana.

Soluzioni

1. B. Era il principio della neutralità dello Stato; lo scioglimento delle Camere del lavoro (D) e l'uso dell'esercito (A) erano i metodi dei governi di fine secolo; salari minimi per legge (C) non furono introdotti.

2. C. Nel 1901–1903 Giolitti fu ministro dell'Interno nel governo Zanardelli (vedi l'Errore frequente).

3. A. Artt. 2 e 3 della legge (tra i 21 e i 30 anni votava anche chi aveva uno dei titoli o il piccolo censo previsti); le donne restavano escluse (B), il voto riservato a chi pagava imposte (C) era il criterio della legge del 1860, mentre dal 1882 il censo era solo una delle vie per votare, il suffragio universale maschile arrivò nel 1918 (D).

4. D. Fu un accordo elettorale informale; il trattato con la Santa Sede (A) sono i Patti lateranensi del 1929.

5. C. A Torino nel 1910 nacque la confederazione degli industriali (A); lo sciopero del 1904 (D) fu promosso dai sindacalisti rivoluzionari, prima della nascita della CGdL.

6. A. Il *non expedit* fu allentato, non abolito (B); Murri fu scomunicato nel 1909 (C).

7. D. L'Italia ottenne la Libia e tenne il Dodecaneso; Uccialli (B) è il trattato con l'Etiopia del 1889.

8. B. Nacque a Firenze nel dicembre 1910.

9. C. Dopo l'uccisione di tre manifestanti durante una manifestazione antimilitarista.

10. Governo Zanardelli con Giolitti all'Interno (febbraio 1901); sciopero generale (settembre 1904); CGdL (1906); terremoto di Messina (28 dicembre 1908); Associazione nazionalista (dicembre 1910); pace di Ouchy (18 ottobre 1912); patto Gentiloni ed elezioni (ottobre–novembre 1913); settimana rossa (giugno 1914).

11. a) Dal 29 maggio 1906 al 29 novembre 1909: 3 anni e 6 mesi; al 11 dicembre: 12 giorni. Totale **3 anni, 6 mesi e 12 giorni**, cioè **1 292 giorni**. b) Dal 3 novembre 1903 al 3 marzo 1905: 1 anno e 4 mesi; al 16 marzo: 13 giorni. Totale **1 anno, 4 mesi e 13 giorni** = **499 giorni** (il 1904 era bisestile). c) Dal 29 settembre 1911 al 29 settembre 1912: 1 anno; al 18 ottobre: 19 giorni. Totale **1 anno e 19 giorni** = **385 giorni** (il 1912 era bisestile).

12. a) 872 598 − 352 782 = **519 816** emigranti in più; 519 816 : 352 782 × 100 ≈ **+147,3 %** (il numero fu moltiplicato per circa 2,5). b) 559 566 : 872 598 × 100 ≈ **64,1 %**. c) Nel 1908 l'emigrazione verso le Americhe crollò per la crisi economica degli Stati Uniti del 1907, che ridusse la domanda di lavoro; nel 1914 lo scoppio della guerra in Europa bloccò partenze e traversate.

13. a) Giolitti II (1903–1905); b) Fortis (dal 28 marzo 1905: la legge è del 22 aprile 1905, anche se il progetto era nato con Giolitti); c) Giolitti III; d) Giolitti III; e) Luzzatti; f) Giolitti IV; g) Salandra.

14. 1 Ancona (eccidio del 7 giugno 1914, inizio della settimana rossa); 2 Terni (acciaierie); 3 Roma (capitale: Camera dei deputati, discorso di Giolitti del 4 febbraio 1901); 4 Piombino (altiforni dell'Ilva); 5 Napoli (legge speciale del 1904, stabilimento di Bagnoli); 6 Potenza (capoluogo della Basilicata, legge speciale del 1904); 7 Messina (terremoto e maremoto del 28 dicembre 1908).

15. a) Principio per cui il governo non prende posizione nei conflitti economici tra imprenditori e lavoratori e interviene solo per l'ordine pubblico e la libertà di lavoro. b) Leggi per una sola regione o città del Mezzogiorno, con lavori pubblici, crediti e sgravi (Basilicata e Napoli 1904, Calabria 1906). c) Il denaro che gli emigranti mandavano alle famiglie in Italia. d) Movimento di studiosi cattolici che volevano conciliare fede, critica storica e scienza; condannato da Pio X nel 1907. e) L'ondata di scioperi e rivolte del giugno 1914, iniziata ad Ancona e diffusa in Romagna e nelle Marche.

16. Indennità parlamentare (legge n. 665 del 1912); INA (Istituto nazionale delle assicurazioni); Romolo Murri; Rinaldo Rigola; *Il fermo proposito*.

17. 1 c; 2 a; 3 e; 4 d; 5 b.

18. *Traccia di risposta.* 1) «Carbone» perché, come il carbone, forniva l'energia alle macchine; «bianco» per il colore dell'acqua che scende dai monti (le cascate, la neve). 2) L'Italia aveva poco carbone e doveva importarlo a caro prezzo; i fiumi alpini e appenninici permettevano di produrre elettricità in patria, per le fabbriche, i tram e l'illuminazione (Paderno d'Adda, 1898). 3) La conversione della rendita (1906) sostituì i titoli del debito pubblico al 5 % lordo con titoli al 3,75 % e poi al 3,5 %: lo Stato pagò meno interessi ogni anno e liberò risorse per spese utili. 4) Fu possibile perché i risparmiatori avevano fiducia nello Stato e nella lira.

19. a) Sì, art. 2, n. 1: aveva compiuto 30 anni, e a 30 anni l'istruzione non era richiesta. b) No: tra i 21 e i 30 anni servivano l'esame del corso elementare inferiore (art. 3) o il servizio militare (art. 2, n. 2); saper leggere non bastava senza l'esame (fatti salvi i titoli dell'art. 4 o il pagamento di almeno 19,80 lire di imposte dirette dell'art. 5, che qui non risultano). c) Sì, art. 2, n. 2: aveva più di 21 anni e aveva prestato servizio militare. d) No: le donne non avevano i diritti politici (art. 1), anche se istruite.

20. *Traccia di risposta.* a) Una presunzione di istruzione (chi aveva fatto il servizio militare si considerava non più analfabeta) e una ragione di giustizia (chi è chiamato a rischiare la vita per la sicurezza comune deve poter partecipare alle scelte politiche). b) Una cittadinanza fondata sullo scambio tra doveri e diritti: chi serve lo Stato ne diventa pienamente membro. c) Le donne non facevano il servizio militare: l'argomento, legando il voto alle armi, rafforzava la loro esclusione; inoltre i diritti politici erano allora riservati agli uomini.

21. *Traccia di risposta.* a) Per i socialisti il proletariato è la classe di chi vive solo del proprio lavoro; Pascoli chiama «Proletaria» l'intera nazione italiana, povera tra le nazioni ricche, e così trasforma la lotta di classe in lotta tra nazioni. b) Per esempio «in patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco» e «oltre alpi e oltre mare a tagliare istmi, a forare monti» (compassione e orgoglio per gli emigranti costretti a partire) e «per l'inerzia di popolazioni nomadi e neghittose» (disprezzo per i Libici, che giustifica la conquista); anche il richiamo ai «nostri progenitori» (orgoglio per Roma antica). c) La Libia era in gran parte desertica, l'Italia ne controllava solo la costa e la guerriglia continuò: un testo di propaganda è una fonte attendibile sulle idee e sulle emozioni di chi lo scrisse e lo lesse, non sui fatti che descrive.

22. *Traccia di risposta.* a) Giolitti vede il conflitto sociale tra capitale e lavoro e propone la neutralità dello Stato e la libertà di organizzazione; Pascoli vede l'umiliazione degli emigranti e propone la conquista di una colonia. b) Giolitti: memoria politica scritta nel 1922 da un ex presidente del Consiglio per spiegare e giustificare le proprie scelte; Pascoli: discorso pubblico del 1911, scritto da un poeta per sostenere una guerra in corso e raccogliere fondi. c) Giolitti è più utile per la politica interna e il rapporto tra Stato e lavoratori; Pascoli per il clima nazionalista e il consenso alla guerra.

23. *Traccia di risposta.* Croce: l'età giolittiana come il periodo migliore dell'Italia liberale, crescita nella libertà, riforme che assorbono il conflitto sociale senza violenza (fatti: neutralità nei conflitti di lavoro e calo della repressione; leggi sociali, conversione della rendita, legge del 1912). Salvemini: una democrazia a metà, riformista al Nord e clientelare e violenta al Sud (fatti: elezioni del 1909 nei collegi meridionali, con prefetti e mazzieri; leggi speciali insufficienti e divario Nord-Sud cresciuto; emigrazione di massa dal Sud).

24. *Traccia di risposta.* 1) Il sistema si reggeva su un uomo e su maggioranze personali, non su partiti con programmi. 2) Al Sud le elezioni restavano controllate da prefetti e notabili, e il suffragio allargato non bastò a cambiarle. 3) I socialisti si divisero e, dopo il 1912, la guida passò ai rivoluzionari, che rifiutavano la collaborazione. 4) I cattolici entrarono nella politica senza un loro partito, attraverso il patto Gentiloni, e i radicali reagirono ritirando l'appoggio. 5) La guerra di Libia rafforzò i nazionalisti;

poi la guerra mondiale interruppe il processo. Valutazione libera, purché motivata con i fatti.

25. *Traccia di risposta.* Spinta: povertà rurale, latifondo, crisi agraria, crescita della popolazione, salari bassi, poche industrie al Sud. Attrazione: domanda di lavoro nelle Americhe (ferrovie, industrie, agricoltura di frontiera) e in Europa; navi a vapore più rapide ed economiche; catene di parenti già emigrati. Effetti: meno disoccupazione e salari più alti per chi restava; rimesse che sostennero la bilancia dei pagamenti e l'acquisto di terre e case; perdita di giovani e di energie. Il Nord, vicino alle frontiere, alimentava un'emigrazione spesso stagionale verso Francia, Svizzera e Germania; il Sud partiva soprattutto per le Americhe, con viaggi lunghi e permanenze più durature.

26. *Traccia di risposta.* 1) Una libertà concessa dipende dalla scelta di un governo e può essere revocata da un altro con una legge o un atto amministrativo. 2) Una libertà costituzionale è garantita da una norma superiore, che le leggi ordinarie non possono violare (con il controllo della Corte costituzionale) e che si può cambiare solo con la procedura dell'art. 138. 3) Esempio: dopo il 1925–1926 il fascismo sciolse i sindacati liberi e vietò lo sciopero (Capitolo 9), cosa che lo Statuto albertino, costituzione flessibile, non impediva. 4) Gli artt. 39 e 40 rispondono proprio a quell'esperienza.

27. a) $P = 1000 \times 9{,}81 \times 10 \times 30 \times 0{,}80 =$ **2 354 400 W ≈ 2,35 MW**. b) $E = 2\,354{,}4\ \text{kW} \times 24\ \text{h} \approx$ **56 500 kWh** (56 505,6). c) La potenza è proporzionale al dislivello: in montagna i salti sono di decine o centinaia di metri, in pianura i fiumi scendono di pochissimo; inoltre le Alpi offrono portate regolari, alimentate da nevai e ghiacciai, e laghi utilizzabili come serbatoi.

28. *Traccia di risposta.* 1) La guerra di Libia divise i socialisti, portò i rivoluzionari (e Mussolini) alla guida del PSI e chiuse la collaborazione con i riformisti. 2) I nazionalisti, rafforzati dalla guerra, attaccavano Parlamento e mediazione giolittiana. 3) La legge del 1912 portò al voto milioni di nuovi elettori, che il vecchio sistema dei notabili controllava sempre meno. 4) Per vincere le elezioni del 1913 i liberali dipesero dai voti cattolici (patto Gentiloni); i radicali, contrari, ritirarono l'appoggio e Giolitti si dimise nel marzo 1914. 5) La settimana rossa mostrò la radicalizzazione: rivoluzione a sinistra, richiesta d'ordine a destra.

29. *Traccia di risposta.* 1) Tesi: l'età giolittiana si può giudicare per la crescita compiuta o per i problemi rimasti; lo storico deve chiedersi perché quel processo non si consolidò e quanto pesò la guerra. 2) Primo giudizio: industrializzazione, salari, neutralità dello Stato, ingresso di socialisti e cattolici, legge elettorale; secondo: divario Nord-Sud, emigrazione, elezioni controllate al Sud, radicalizzazione del 1914. 3) La «direzione» è il senso del cambiamento rispetto al 1900; il «punto d'arrivo» è la situazione raggiunta nel 1914. 4) Perché il processo non si consolidò e quanto contò la guerra. *Produzione*: valutare pertinenza alla traccia, coerenza e coesione del testo, correttezza linguistica, uso di conoscenze storiche precise e di almeno una fonte, capacità di giudizio critico motivato.

30. *Traccia di risposta.* Possibili nuclei: 1) nel 1912 il voto era legato a età, istruzione e servizio militare, e escludeva le donne; 2) con il 1946 e la Costituzione (art. 48) il voto diventa universale, personale, eguale, libero e segreto, legato alla cittadinanza e alla maggiore età; 3) la legge 39 del 1975 porta la maggiore età a 18 anni; 4) dibattiti di oggi: voto ai sedicenni, partecipazione e astensionismo, cittadinanza degli stranieri residenti e dei figli di immigrati nati in Italia; 5) il rapporto tra diritti e doveri (art. 2 e art. 52 Cost., il servizio militare non più obbligatorio). Valutare pertinenza, coerenza, correttezza, uso delle conoscenze e riflessione personale.

31. *Traccia di risposta.* Collegamenti possibili: 1) Storia: cause ed effetti dell'emigrazione, leggi del 1901, rimesse, il calo del 1908 e del 1914. 2) Italiano: Pascoli, *Italy* (1904) e «La grande Proletaria si è mossa» (1911); De Amicis, *Sull'oceano* (1889). 3) Inglese: Ellis Island e l'immigrazione negli Stati Uniti (Capitolo 1). 4) Matematica: leggere un grafico a barre sovrapposte, calcolare variazioni percentuali. 5) Educazione civica: l'art. 35, quarto comma, della Costituzione («riconosce la libertà di emigrazione») e

l’art. 10 sulla condizione dello straniero e sul diritto d’asilo; le migrazioni di oggi.